

Diritto e consuetudine nell'800 ai Bagni di Bormio

ANNA LANFRANCHI

L'esistenza degli edifici termali ha spesso rappresentato per il bormiese un mezzo con cui identificarsi e attraverso il quale, nel corso degli anni, offrire ai *forestieri* un'immagine distintiva della propria terra, così ricca di virtù naturali. L'acqua, soprattutto, che scaturisce abbondante da queste valli, si è sempre prestata – ieri come oggi – ad un versatile sfruttamento, oltre che nelle terme, anche sotto forma di acqua acidula, di bibita, di energia cinetica ed idroelettrica, delle fonti di S. Carlo, contribuendo in certa misura al benessere economico e sanitario del Contado (1). Non stupisce dunque che gli abitanti rivendicassero per sé dei diritti esclusivi circa l'uso e lo sfruttamento delle acque; riguardo ai Bagni di Bormio, in particolare, la tradizione consuetudinaria aveva prodotto un insieme di regole, codificate di volta in volta nei capitolati di affitto e di vendita e alle quali il conduttore si impegnava a sottostare per tutto il periodo di locazione (2). D'altronde l'ordinamento legislativo si è sempre accompagnato, sovrapposto e spesso anche piegato all'orientamento consuetudinario, che in molte comunità governa il comportamento umano.

Nel nostro caso si trattava per lo più di piccoli privilegi per gli abitanti del Contado, prerogative a favore dei canonici o benefici per i poveri, che la pratica costante aveva fissato e irrobustito nel tempo; alcuni di essi si sono persi successivamente, altri perdurano tuttora, seppur non di veri e propri diritti si può parlare ma più realisticamente di "facilitazioni" (3). Vediamoli insieme attraverso l'esame delle testimonianze ottocentesche conservate nell'archivio comunale di Bormio (4).

Il primo documento utile ai fini della nostra ricerca risale al 1818 e riguarda il capitolato per la locazione triennale dei Bagni di S. Martino. In base all'articolo 16 *rimane ferma l'obbligazione del locatario de' Bagni, a tenore del sempre praticato, di somministrare ai patrizi Bormiesi, ossia agli abitanti di questo Distretto l'occorrente sale e legna per poter da sé soli cucinare nella cucina del forno* (5), *per il qual oggetto dovrà il locatario lasciare a loro disposizione i seguenti mobili: due padelle e due pentole* (6). L'incipit iniziale *a tenore del sempre praticato* conferma che si trattava di un'usanza acquisita da tempo, per consuetudine, quindi risulta assai difficile ricondurla con esattezza ad una data iniziale precisa (7). Assai più facile individuare il periodo in cui tale privilegio scomparve: infatti lo stesso obbligo ritorna nel capitolato del 1821 (art. 12) (8), ma viene definitivamente abrogato a partire dal 1829, probabilmente in conseguenza delle difficoltà incontrate nei tentativi di cedere i Bagni sia sotto forma di affitto che di vendita (9).

Tradizione e continuità non sempre sono sufficienti per garantire la sopravvivenza di una consuetudine; questo sarà particolarmente evidente negli anni successivi alla costruzione dello stabilimento dei Bagni Nuovi, quando i comuni sociali, di fronte alle difficoltà economiche incontrate, saranno costretti a rinunciare progressivamente ai propri interessi nella gestione delle acque termali, fino alla vendita definitiva degli edifici, avvenuta nel 1859 a favore di una ditta svizzera e ottenuta accettando parecchie modifiche in senso restrittivo sui vari trattamenti di favore per gli abitanti del Mandamento (10).

Soffermandosi ancora sulle consuetudini in vigore presso i Bagni Vecchi, un documento del 1820 apre uno spiraglio su quello che sembra essere un problema ricorrente nell'esercizio dell'osteria (11), ossia la sistematica violazione del diritto di bagnarsi gratuitamente riservato ai poveri. La questione, come vedremo più avanti, era disciplinata dal capitolato, secondo il quale l'affittuario non poteva pretendere alcun pagamento per l'uso delle vasche già esistenti e solo costruendone di nuove avrebbe potuto richiedere un contributo pecuniario (12). La disposizione riguardava qualsiasi cliente, ma sembra che i poveri ne fossero in particolar modo penalizzati, come

rileva una persona autorevole di Bormio (forse il medico) che si incarica di informarne la Prefettura sondriese, rammaricandosi del fatto che *i poveri non sempre vengono ammessi a questo beneficio, ma il sottoscritto non sa con che poter provare questa ripulsa verificandosi solo quando i reietti non possono addurre prove* (13).

Nell'ipotesi di vendita (14) la rinuncia alle prerogative acquisite col tempo richiedeva in genere un maggior sacrificio, nel tentativo di favorire l'afflusso di offerte; così nel 1820 *...i convocati comunali comprovano abbastanza l'assoluta adesione degli abitanti alla cessione, colla vendita dei bagni, d'alcuni diritti, colla riserva soltanto di una vasca gratuita...* un diritto, quest'ultimo, del quale parleremo diffusamente più avanti (15).

Di fronte alle difficoltà finanziarie legate alla gestione e manutenzione dei Bagni i comuni sociali erano dunque disposti a rinunciare parzialmente (ma non completamente) ai loro diritti, che vengono così tracciati dal commissario distrettuale G.G. Cicognari:

Per l'antichissimo diritto che in prima forma rimonta alla fondazione dello stabilimento ogni abitante dell'ex contea ora distretto di Bormio poteva esigere dal locatario dei Bagni il quale poi d'ordinario pagava nulla d'affitto: 1) alcune pentole ed il locale per cuocere vivande; 2) l'occorrente sale e la legna; 3) il Bagno; 4) l'alloggio per un tenuissimo prezzo (16).

Tali diritti che al conto sono di qualche entità nel tempo andarono sempre scemandosi talché negli ultimi anni cioè nella locazione dal 1800 al 1818 appena se ne conobbe in pratica la loro esistenza e nella locazione ora vigente e duratura tutto il 1820 quantunque siano formalmente riservati, l'esperienza apertamente lo dimostra, da nessun abitante si pongono a profitto di modo che senza rinunciarvi legalmente si può dire con fondamento che essi non sussistono che col nome sulle vetuste carte. Simile non curanza dipende dall'indole degli abitanti, i quali essendo quasi tutti possessori sdegnarono di domandare al locatario gratuitamente quanto loro si compete, e come lo stabilimento durante tutta la stagione estiva è affollato di concorrenti nessuno ardisce di frastornare il locatario per simili diritti e ciascuno paga com'ogni altro forestiere per cui il Commissariato è autorizzato ad aggiungere che sono divenuti tali regressi in giornata veramente immaginarij e se non sono curati in faccia ad un locatario del paese tanto meno cercheranno d'introdurli al cospetto di un acquirente ed estraneo. La riserva di questi diritti in apparenza di considerevole aggravio perchè si estendono sopra un intiero Distretto composto di 5000 abitanti avrebbe al certo posti in antivedenza i concorrenti e ragionevolmente avrebbe prodotto un sensibilissimo ribasso nelle offerte, d'altra parte la popolazione rinuncia ad una cosa affatto posta fuori d'uso, e dalla quale ne trae sicuro vantaggio col privarsene (17). *Le autorità Distrettuali avevano pure il diritto d'un pranzo annuale, e quantunque tale diritto si sia fin qui scrupolosamente conservato, con tutto ciò vi si rinuncia concordemente colla vendita dello stabilimento senza farne parola* (18).

Quella del pranzo gratuito era un beneficio che per tradizione le autorità ricevevano a cadenza annuale; ne avevano diritto sia i membri del Distretto in quanto preposti all'esercizio del potere, sia i canonici della chiesa di S. Gervasio e Protasio in Bormio, in quanto amministratori dell'oratorio di S. Martino (19). I primi se ne valevano in occasione dell'abituale visita di *verifica economica e politica* ai Bagni e pretendevano che fosse un *pranzo di stile* per otto persone al massimo (20). I secondi ricevevano lo stesso trattamento *nel giorno di San Martino od in altra giornata da concertarsi*, dopo l'adunanza consueta ai Bagni per celebrare *l'ufficio colla Messa cantata* (21). Nel 1829 quest'ultima consuetudine viene abolita senza troppo clamore, forse anche in conseguenza delle dispute sorte tra la Fabbriceria locale e l'amministrazione distrettuale sulle riparazioni occorrenti alla chiesetta di S. Martino ai Bagni (22). La tradizione del pranzo offerto ai membri del Distretto, invece, sopravvive ancora oltre il 1836 (23).

I contratti di vendita degli stabilimenti incorporavano altresì la cessione (in alcuni casi assoluta, in altri temporanea) di tutti i diritti legati allo sfruttamento ed utilizzo delle acque termali (24). La formula ricorrente era la seguente: *S'intendono le Comuni di vendere inoltre e di comprendere in questo medesimo contratto anche la proprietà e l'uso esclusivo delle sorgenti delle acque termali che si trovano in que' contorni da molti secoli coltivate per uso dei Bagni, comprese inoltre tutte*

quelle sorgenti note ed ignote che si trovano e si troveranno entro li seguenti confine, cioè dal Dosso del Sabbione, ossia dalla Valle del Crotto fino alla Casa Superiore attuale de' Bagni, ritenuto per confine la Strada attuale del Monte Braulio e da questi punti fino al fiume Adda inclusivamente che scorre sotto alli Bagni in modo che questa periferia sarà compresa entro un parallelogrammo che avrà per confine i punti precitati, rinvenibile nella Mappa Censuaria sotto il n. 6322. Si conferirà inoltre al nuovo proprietario il diritto e l'uso dell'acqua fredda che in discreta quantità nasce verso il Dosso delle Badesse e che si è sempre usata nell'Osteria de' Bagni predetti pei domestici bisogni (25).

Non era una formula di poco conto, se pensiamo alla quantità di sorgenti termali che scaturiscono e potrebbero ancora scaturire dalle rocce circostanti i Bagni e sulla cui attribuzione a tutt'oggi sorgono spinose controversie.

Un'altra prerogativa consuetudinaria che, pur con lievi modifiche, perdurerà più a lungo di tutte è quella esplicitata all'articolo 24 del capitolato 1818: *come per l'addietro fu sempre costume, così anche il nuovo locatario non potrà pretendere veruna tassa da quelli che vanno a bagnarsi nelle vasche attualmente esistenti, le quali dovranno anzi restar libere all'uso comune però sempre sotto quelle restrizioni necessarie pel buon ordine. Volendo per altro il conduttore coll'assenso dell'amministrazione Distrettuale costruire nuove vasche da Bagno pel maggior comodo dei concorrenti, e per la maggior proprietà, egli potrà in tal caso esigere una congrua tassa da quelli che ne vorranno approfittare (26).* L'attacco della frase suona ancora come una garanzia che conferma ed avvalorava la validità di quanto esposto, ma se la regola si manterrà ancora nel 1821 (art. 19) e nel 1829 (art. 18) (27), a partire dal 1836 l'apertura dei Bagni Nuovi segna l'avvio di una contrattazione più "prudente" circa i privilegi da assegnare, e la consuetudine del bagno gratuito dapprima si limiterà a una sola vasca presso i Bagni di S. Martino (28), quindi verrà soppressa definitivamente alla fine degli anni '50, con la vendita degli stabilimenti termali alla società dei Bagni Le Prese di Poschiavo (29). Le autorità locali cercheranno di riproporla come merce di scambio, al posto della cosiddetta *tassa di dimora*, ma inutilmente (30). Nel suo piccolo anche questa tradizione si avviava ad essere definitivamente abolita, ultimo residuo di uno *ius consuetudo* che si era mantenuto vivo nella popolazione, sebbene scarsamente utilizzato (31), e che solo le necessità di vendita avevano soppresso, sollevando *un vivo malcontento e rimproveri alle amministrazioni (32).*

L'avvento della famiglia Planta (33) fu altrettanto turbinoso per la clientela dei Bagni, in particolare per l'imposizione di una tassa di lire 6 *a coloro che si recano a bere le acque termali alla fonte di Plinio e a quella esistente nel cortile dello stabilimento dei Bagni Nuovi; alle quali acque termali da tempo immemorabile è sempre stato a chiunque libero l'accesso, e cioè tanto agli abitanti e residenti in Bormio, quanto alle persone che vi convengono per gli affari loro e per motivi di salute.* Il provvedimento, che toccava solo i *forestieri* e non i comunisti (34), suscitò l'immediata reazione delle autorità locali, secondo le quali: *tale inqualificabile arbitrio per parte della Casa Planta o de' suoi amministratori lede virilmente un diritto sacrosanto di interesse pubblico in quanto che (...) trattandosi di diritto di servitù continua ed apparente questo venne usucapito non ostante qualunque titolo in contrasto, col decorso di 30 e più anni (35).* Il reclamo contro un atto considerato illegale, *un vero e proprio abuso, uno spoglio verso la popolazione Bormiese* tende non solo ad opporsi alla completa privatizzazione delle acque termali, ma anche a tutelare un discreto commercio delle stesse per opera di esercizi pubblici, negozianti e privati.

Vi è in tale protesta anche una certa acrimonia per una famiglia forestiera venuta ad imporre la propria filosofia commerciale con la fermezza di chi fa dell'esercizio turistico un fatto di interesse privato (pretesa sacrosanta e sancita da regolare contratto), senza tenere in conto alcuno la sensibilità di un popolo che, pur incapace di intraprendere una gestione efficace al di là di ogni favoritismo locale, provava una sorta di "diritto di paternità" nei confronti degli stabilimenti, "creature" che aveva visto nascere e per le quali aveva compiuto straordinari sacrifici. Il fatto che i Planta, *una Casa straniera che tenta di invadere e manomettere i diritti di una tranquilla e buona popolazione*, avessero acquisito i Bagni era evidentemente mal tollerato, sebbene la loro offerta

salvò i comuni sociali da una situazione assai critica. In una seduta straordinaria del consiglio di Bormio si ricorda come *prima della vendita dei Bagni, avvenuta nel 1858, alle popolazioni dei comuni di questi Mandamento era libero prendere, gratis, bagni liberamente ed in qualsiasi stagione, e la medesima ne usufruiva assai con molto vantaggio della salute e dell'igiene; come nel capitolato per la vendita improvvidamente tale diritto non venne riservato, ed ai bagnanti, dalla ditta acquisitrice, eccetto che per i poveri infermi, fu imposta una tassa, modica da principio e che mano a mano venne sempre più elevata; e da qui lamenti ed imprecazioni senza fine contro le amministrazioni comunali che non seppero conservare l'accennato diritto alla popolazione, del quale in passato ne usufruì sempre, ed inconvenienti gravissimi in causa che molti tra la gente povera per prendere bagni di cui sentono il bisogno e non avendo i mezzi per pagare la tassa, vanno a bagnarsi di notte nelle vasche esposte al pubblico destinate alla lavatura delle bestie* (36). Gli infruttuosi tentativi dell'amministrazione distrettuale di ottenere la reintroduzione dell'usanza la indussero a stanziare una somma considerevole nel bilancio e ricomprare dai fratelli Planta alcune sorgenti termali di recente scoperta ed utilizzo, poi confluite nell'edificio termale della Società Terme Bormiesi (37).

Note

- 1) Per alcuni riferimenti bibliografici sull'utilizzo dell'acqua si vedano: I. SILVESTRI, *Acqua. Le fonti di S. Carlo nel Bormiese*, Bormio 2003; L. FUMAGALLI, *Polvere di fiabe. Storia e Storie della Magnifica Terra*, Bormio 2003, pag. 82 e seguenti; P. BERBENNI, *Le acque del Parco Nazionale dello Stelvio in Lombardia*, Sondrio 2000.
- 2) Documento del 16-11-1801: *...il cittadino G.B. Pietrogiovanna (...) stipula, accetta, assume e s'investe del Diritto et ius e prerogativa di competenza delli edifici de' pubblici Bagni di questo ex contado (...) con la ragione di in essi giusta il consueto esercire il traffico di osteria....* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 1.
- 3) A tutt'oggi, infatti, la Società Terme Bormiesi offre ai residenti in Alta Valle uno sconto promozionale sui prezzi applicati.
- 4) ACB, serie *Bagni di Bormio*.
- 5) *Questo stabilimento consiste in tre sezioni di case, l'uno nominato la Casa dei Bagni di Sopra, l'altro la Casa del Forno, il terzo la Casa dei Bagni di Sotto (...). Il corpo di casa detta del forno consiste in un grande locale per la panizzazione, una piccola stalla, un ricovero pel pollame, una cucina ed una cantina.* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4.
- 6) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 3.
- 7) Questo diritto risulta sicuramente applicato già nel 1628, come risulta dall'articolo 2 del capitolato: *Et a l'istesse persone [della Comunità di Bormio N.d.R.] l'oste sia tenuto et obligato senza alcun premio dare il sale et legna bisognevole per loro uso, mentre starano ne detti luochi et bagni se da sé vulessero cucinare, pagando però il fitto tanto nel tempo di concorso de forastieri quanto in altro tempo.* ACB, faldone 1 - fascicolo 17.
- 8) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 5.
- 9) La mancanza cronica di offerenti per la gestione dei Bagni fu spesso attribuita alle condizioni troppo onerose imposte nei capitolati, cosicché molte di queste furono modificate a svantaggio dei comuni sociali. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicoli 10 e 11.
- 10) Il rogito Carbonera del 1862 riporta il capitolato del 1843 che servì da base per la vendita dei Bagni avvenuta nel 1858. All'art. 4 si legge: *I suddetti stabilimenti ed annessi si alienano con tutti i diritti e pesi ai medesimi inerenti ed incumbenti con tutte le servitù attive e passive, apparenti ed occulti, e come il tutto compete agli attuali proprietari Comuni Sociali....* All'art. 25 si mantiene esplicitamente il diritto di lavare gratuitamente gli animali per gli abitanti del Distretto: *Dovrà il compratore conservare i luoghi per la bagnatura e lavatura del bestiame in genere presso il vecchio Bagno, e ciò senza alcun aggravio a spese di chi ne usasse, dovendo anzi mantenere presidiati detti lavacri con buoni recinti di legno i di muro in modo che non vi resti alcun pericolo alle bestie di sortire e presentarsi; avrà però il deliberatario il diritto di esigere la tassa di lire 1 austriache per ogni bestia che venisse condotta per la bagnatura o lavatura e che fosse appartenente a persona non domiciliata nel distretto di Bormio.* Nessun'altra agevolazione fu concessa ai terrieri. Si veda anche la nota n. 27. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 11.
- 11) Lo stabilimento dei Bagni Vecchi funzionava come un'osteria, che accoglieva i viaggiatori e li alloggiava fornendo loro la possibilità di accedere alle acque benefiche dentro le vasche, dove le sorgenti termali erano state convogliate. A tal proposito si ricorda che anche l'applicazione dei prezzi per i letti e uso delle stufe era differenziata tra abitanti del Distretto e forestieri.
- 12) *Come per l'addietro fu sempre costume, così anche il nuovo locatario non potrà pretendere veruna tassa da quelli che vanno a bagnarsi nelle vasche attualmente esistenti, le quali dovranno anzi restar libere all'uso comune però sempre sotto quelle restrizioni necessarie pel buon ordine. Volendo per altro il conduttore coll'assenso dell'amministrazione Distrettuale costruire nuove vasche da Bagno pel maggior comodo dei concorrenti, e per la*

maggior proprietà, egli potrà in tal caso esigere una congrua tassa da quelli che ne vorranno approfittare. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4. Si vedano le pagine 5 e seguenti.

13) È probabile che si tratti di un medico perché la lettera riporta informazioni significative in materia sanitaria: *veranche la sanità dei Bagni sarebbe tanta a porre a disposizione dei poveri (...) una vasca apposita; ciò che non fu cosa proficua, e forse con ragione, di ammettere i poveri stessi a fare i bagni in otto delle vasche disponibili negli stabilimenti, quindi come è naturale a(...) la sanità stessa di mira il proprio interessa anziché la premura di curare in ogni modo il miglioramento della salute dei concorrenti, scopo cui principalmente dovrebbero tendere gli stabilimenti, preferisce che questi siano frequentati da persone sane e doviziose, da cui con modico disturbo ritragga più utile, e (...) questi sono preferiti agli altri, (...) se zotici e forniti di scarsi mezzi di fortuna.* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4.

14) I Comuni sociali oscillarono sempre tra la vendita e la locazione dei Bagni: la prima si prospettava come la soluzione migliore, ma la mancanza di offerenti rendeva necessario il ricorso alla locazione.

15) Dal capitolato del 1820: *...salvo però a favore degli abitanti del Distretto attuale già ex Contea di Bormio il gratuito uso di una vasca con comodo di ritiro a giudizio e direzione di un ingegnere da eleggersi di comune concerto* (art. 19). ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4.

16) Nei secoli addietro l'alloggio era addirittura gratuito. Capitolato del 1628 (art. 2): *...che siano riservate due camere in detti bagni per uso delle persone della Comunità di Bormio in occasione d'infermità, e ciascuna d'esse due camere habbi duoi letti netti et ben forniti, le quali camere siano queste cioè nelli bagni di supra la stuvetta appresso la stuva grande et nelli bagni di sotto la camera nominata di ser Baldesar.* È chiaro che per infermità non s'intendeva necessariamente una patologia certificata, poiché alle volte così si identificava un semplice malessere. Questa facilitazione, però, non era incondizionata: *Quali persone Terriere dove sia concorso de molti forastieri come nel tempo di l'estade siano debitore pagare (...) 10 per ciascun iorno et notte et non più quando poi non vi sia concorso de forastieri si mette poi in libertà li Terrieri di pigliar qualsi voglia stuva o camera come meglio a loro piacerà.* ACB, *Atti precedenti il 1797*, faldone 1 - fascicolo 17.

17) La rinuncia sollevò le proteste di alcuni comunisti, accusati dal Cicognari di... *andare contro il voto generale della popolazione e assecondare solo i loro interessi.* ACB, serie "Bagni di Bormio", faldone 1 - fascicolo 4.

18) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4.

19) La gestione della chiesa avveniva con la compartecipazione sia del Distretto, in qualità di proprietario dei beni e responsabile di riparazioni, manutenzione straordinaria e custodia dell'oratorio, sia della Fabbriceria locale in qualità di usufruttuaria dei beni, amministratrice delle rendite e, in tempi e modi diversi, responsabile della manutenzione ordinaria (fornitura di cera, ostie, mantenimento degli arredi sacerdotali e dell'altare, lavaggio della biancheria).

20) Capitolato del 1818 (art. 36); capitolato del 1821 (art. 31), capitolato del 1829 (art. 30). ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicoli 3, 5 e 11.

21) Capitolato del 1818 (art. 38) e capitolato del 1821 (art. 33). ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicoli 3 e 5.

22) Si veda a tal proposito: ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 3 - fascicoli 4, 14 e 15 e faldone 6 - fascicolo 7.

23) Capitolato del 1836 (art. 31), del 1845 (art. 30): *Essendo la speciale sorveglianza degli Stabilimenti demandata all'Amministrazione e Commissariato Distrettuale, perciò sarà loro facoltativo di visitare gli stabilimenti ogni volta che lo crederanno conveniente. Si ritiene poi fermo che abbia ad aver luogo prima della chiusura degli Stabilimenti la solita visita sul trattamento di pratica alle persone intervenute.* ACB, serie "Bagni di Bormio", faldone 3 - fascicolo 21, faldone 9 - fascicolo 13. Una minuta del 9 luglio 1837 avverte l'affittuario che per l'imminente visita agli stabilimenti... *giusta il contratto disponga il solito pranzo per la commissione.* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 6 - fascicolo 11.

24) Ciò dipendeva dal tipo di scrittura che i comuni sociali pensavano di proporre: vendita assoluta o cessione a tempo determinato. Quest'ultima tipologia contrattuale l'ho riscontrata una volta soltanto, nel 1827. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 9.

25) Capitolato del 1820 (art. 16 e 17); capitolato del 1826 (art. 16 e 17); capitolato del 1827 (art. 10 e 11). ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicoli 4, 7 e 9.

26) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 3.

27) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicoli 5 e 11.

28) Capitolato del 1836 (art. 20) e del 1845 (art. 19): *Secondo il costume finora osservato, sarà lecito agli abitanti del Distretto di Bormio di fare i bagni nello Stabilimento di S. Martino senza alcuna tassa, nei limiti però dell'orario ed ordine prescritto per gli altri balneanti...* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 3 - fascicolo 21, faldone 9 - fascicolo 13.

29) La *Società Bagni alle Prese* (altrimenti detta *Società Anonima Bagni alle Prese*) fu costituita nel 1854 su iniziativa dei fratelli Rodolfo e Ulisse Conzetti, dei fratelli Bernardo e Francesco Ragazzi e dei fratelli Geremia e Giacomo Mini, allo scopo di sfruttare la sorgente sulfurea che scaturiva sulle rive del lago di Poschiavo. In prossimità di questa fonte fu costruito nel 1857 un albergo di proprietà della società stessa, che forniva alloggio a chiunque volesse intraprendere una cura di acqua sulfurea. Nel 1861 l'albergo cambiò proprietari e ragione sociale, diventando *Società azionisti Bagni alle Prese*. Le notizie qui riportate sono state desunte dal sito internet www.montagne.progetto-poschiavo.ch. Il rogito Carbonera del 1862, invece, riferisce che la *Società dei Bagni alle Prese* (...) *poi si tramutò in quella detta della Bernina*, ma questo cambiamento si realizzò certamente entro il 1859, poiché nell'ottobre di quell'anno i documenti del fondo "Bagni di Bormio" già riferiscono di una *Società la Bernina* oppure *Società Anonima il Bernina*. Si trattava probabilmente di una società di azionisti, (sul modello di quella realizzata pochi anni dopo con la *Società Ospizio*

Bernina, sorta per iniziativa degli stessi fratelli Ragazzi. Si veda a tal proposito il sito internet della Società Storica Val Poschiavo www.ssvp.ch/cronologia/ottocento da cui sono state tratte alcune note informative qui riportate), con una presidenza allargata ai principali componenti (infatti in veste di presidente compaiono di volta in volta nomi diversi quali Stefano Ragazzi, che ne era anche il procuratore, Andrea Rodolfo Planta e un Consetti). Si può presumere che col passare degli anni e con la morte di Stefano Ragazzi la preminenza dei Planta si sia affermata all'interno della società, poiché i documenti di fine '800 e inizio '900 citano esclusivamente i *fratelli Planta* quali responsabili delle decisioni inerenti agli stabilimenti termali. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicoli dal n. 11 al n. 24.

30) Inizialmente il Distretto tenta di imporre le proprie condizioni nella redazione del rogito notarile, ossia: l'applicazione della tassa di dimora (stabilita con decreto governativo su tutti gli stabilimenti termali ed esatta dai singoli comuni, ma da utilizzarsi obbligatoriamente per la manutenzione e il miglioramento degli stabilimenti stessi), il diritto di bagnarsi gratis per gli abitanti del Distretto, il riconoscimento dell'autorità diocesana per la chiesa di S. Martino, i diritti della Collegiata di Bormio sugli arredi sacri della chiesa di S. Martino e la percezione delle elemosine, il mantenimento delle servitù di passaggio lungo la strada dai Bagni Vecchi a quelli Nuovi; il diritto di "bibita" alle fonti termali, la garanzia sull'accesso gratuito del bestiame per il lavaggio. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 8. In seguito alle proteste della ditta acquirente il sindaco di Bormio propose di *affrancare gli acquirenti da una qualsiasi tassa di dimora a condizione però che accordassero gratis l'uso di una vasca nel fabbricato dei bagni vecchi a comodo della popolazione di questo Mandamento, riparando così l'omessa riserva nelle condizioni di vendita*. In realtà l'atto finale di vendita non concesse nulla a tal proposito limitandosi ad accettare la tassa di dimora: *Si designò per gli infermi miserabili della Provincia l'uso gratis d'una vasca, e per la popolazione del Distretto proprietario già usa a servirsene liberamente nulla fu pensato e ora la tassa di cent. 60 riesce quanto nuova oltretutto invisa ed aborrita*. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 10.

31) Lettera del commissario distrettuale G.G. Cicognari del 1820: *Tali diritti (...) quantunque siano formalmente riservati, l'esperienza apertamente lo dimostra, da nessun abitante si pongono a profitto di modo che senza rinunciarvi legalmente si può dire con fondamento che essi non sussistono che col nome sulle vetuste carte*. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 1 - fascicolo 4.

32) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 10.

33) Sulla famiglia engadinese dei Planta e i rapporti che essa ebbe con i Bagni di Bormio i documenti del fondo *Bagni di Bormio* sono piuttosto avari di notizie. Sappiamo per certo che nell'aprile del 1859 la proprietà degli stabilimenti bormini passò dalla *Società Bagni alle Prese* alla *Società Bernina*, di cui Andrea Rodolfo Planta, *cittadino di Samaden*, era il presidente. Per altre informazioni sui Planta e la Società Bernina si veda la nota n. 29 alla pagina precedente. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicoli dal n. 11 al n. 24.

34) *I Comunisti di questo Mandamento non hanno motivo di reclamare circa la bibita loro concessa gratis e non negata. In riguardo ai forestieri sembra che ciò non possano pretendere giacché nessuno dei sottoscrittori del riclamo può vantare o provare di aver (...) usato di tale privilegio....* ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 21.

35) ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicolo 21.

36) Nel già citato rogito Carbonera non si fa alcun riferimento al mantenimento di questo diritto, che sembrerebbe definitivamente abolito. Tuttavia nel 1895, in seguito al progetto di costruzione delle Terme Bormiesi da parte dei comuni sociali, il prefetto di Sondrio scrive: *Ora a questo riguardo dichiaro di non comprendere la vera ragione di tutti questi lavori, che certamente impegneranno i Comuni sociali in una spesa non lieve per costruire bagni pubblici, quando tutti i comunisti già hanno diritto di usufruire gratuitamente degli attuali bagni dei Sigg. DePlanta, patto questo consacrato nell'atto di vendita fatta dei detti bagni che in passato erano di proprietà dei comuni sociali. È probabile che il prefetto non fosse ben informato, poiché la risposta del sindaco di Bormio ribadisce quanto segue: L'amministrazione dei Comuni Sociali ai quali dai fratelli Planta con atto 10 aprile 1895 venne ceduto l'uso perpetuo di tali fonti onde assecondare il vivo desiderio delle popolazioni, relativamente povere e impotenti di recarsi a prender bagni a pagamento, e riparare in parte alle inconsideratezze di quella che la precedette, la quale passò alla vendita dei bagni senza alcuna riserva a vantaggio dei comunisti, (cioè di quella sola di conservare i bagni per la lavatura delle pecore e per bibita ed una per i poveri infermi della Provincia) comprendendo nella vendita, quasi avessero di mira de' allontanare assolutamente questi abitanti dalle benefiche salutari sorgenti, non solamente quelle già usufuite ma anche quelle abbandonate e che si scoprissero in una relativamente vasta zona di terreno, tuttora di proprietà comunale; l'amministrazione venne sul divisamento di fare le pratiche onde porre, se è possibile, la popolazione in grado di usufruire delle sorgenti anzidette....* In altra minuta indirizzata all'amministrazione bormina si legge: *Finché vi furono solo i Bagni Vecchi ad ogni comunista fu (...) libera di recarsi a servirsene, sempre a piacimento senza pagamento di tassa; dopo la costruzione della strada Imperiale dello Stelvio verso il 1833 i comuni nell'idea di crearsi una fonte d'industria, suggestionato da chi, forse in buona fede, riteneva che la costruzione di un grandioso stabilimento avesse di tornare assai vantaggiosi, s'indussero a fare i bagni nuovi (...) e perché il concorso dei forestieri non fu quello sperato, e perchè la manutenzione dello stabilimento venne ad imputare una spesa pressapoco eguale al ricavo (...) i comunisti si indussero alla vendita (...). Quel che fu reale si è di non aver riservata per i Comuni la proprietà almeno di uno dei caseggiati ai bagni vecchi, per uso della popolazione, e del meno nella vendita pare la condizione di un bagno gratuito per tutti i comunisti. (...) e le pratiche fatte in seguito per ciò ottenere dalla Ditta acquisitrice tornarono infruttuose, quindi ora non rimane ai comunisti che di far (...) dei bagni e di pagare una tassa relativamente gravosa, perché del beneficio de un bagno gratuito per i poveri infermi della Provincia ben pochi, relativamente se ne servono, pel motivo che non ottengono il certificato di malattia....* Tutti i documenti elaborati dai

comuni sociali sottolineano il venir meno di questo diritto. ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicoli 20 e 21. Si veda anche la nota n. 30.

37) Dopo una serie di lavori di adattamento, parzialmente documentati, le sorgenti furono riunite in una sola che prese il nome di Cinglaccia, attualmente utilizzata dalla Società Terme Bormiesi. Le informazioni storiche su tale sorgente sono state rinvenute in ACB, serie *Bagni di Bormio*, faldone 14 - fascicoli 22, 23 e 24.